

Cossiga se ne va



Il capo dello Stato vede Andreotti, sente De Mita e Occhetto poi si presenta alle telecamere: «Mi dimetto per dovere» Per Forlani un duro attacco: «Sei stato irresponsabile» Commozione davanti ai microfoni, le lacrime delle segretarie



Domani il commiato dal Papa in Vaticano

Il presidente della Repubblica si recherà domani alle 18 in Vaticano per prendere commiato dal Papa. Sarà questa l'ultima visita, da capo di Stato, di Francesco Cossiga, il giorno prima della firma delle sue dimissioni.

Alle 18,38 in diretta tv: «Lascio»

«Qui ora serve un presidente forte e io sono debole...»

«Mi dimetto, perché lo choc del voto non è bastato, perché per fare un governo forte e vere riforme c'è bisogno di un presidente forte. E io non lo sono. Sono solo...»

Forlani, i neoletti nella condizione di fare scelte sperate, ad applaudire alle dieci di sera un leader riformista, anche se in contrasto come me, come De Mita, e passata la notte ad applaudire un uomo che viene eletto con i voti delle Leghe, di Pannella, dei verdi, della Rete...

fiense il piccone di Cossiga («Dimissioni a dispetto? Ma via... Anzi, sì, a dispetto del «Manifesto» che ha titolato: «Cossiga non si dimette», dirà poi)...

ca, il presidente, con il leader dc assente nello studio andreettiano: Cinaco De Mita. E dopo questa telefonata si convince che l'ultima mossa è dimettersi.

Una parte del trasloco è cosa fatta. Dal Quirinale Francesco Cossiga si trasferirà in un appartamento-studio a pochi passi da piazza Navona e da via dei Coronari.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Onore al presidente della Repubblica». Anche la voce dell'ufficiale tradisce emozione. Gli toccherà presentare gli onori solenni a Francesco Cossiga che se ne va, sfilando davanti alla banda, alla bandiera, ai corazzieri schierati e al reparto autisti dell'esercito di guardia al palazzo. Si fa da parte davvero, il presidente. «Ma non abbandonano», è l'ultimo sussurro. L'atto formale delle dimissioni sarà firmato martedì prossimo, 28 aprile, quando scadranno i termini per la formazione dei gruppi parlamentari.

Ha cominciato a giocare piano e il cambiamento per cui avete votato. Serve un altro choc. Questo posso dire, io che sono un uomo solo, senza più un partito, senza più potere...»

Il giorno dopo tirano fuori Mancino e poi lo ritirano. Alla fine, votano Spadolini, ultimo atto di saggezza: ci sarebbe mancato. Ma a sentire il presidente, è mancato alla Camera, il dove il Pds avanzava la sua candidatura: «La Dc, però, l'ha trattata nella logica del compromesso storico, e non invece in quella di «mostrare denaro, avere cammello» che è l'unico modo per responsabilizzare le persone.

Il canovaccio del messaggio di dimissioni è praticamente già scritto: mancano solo le parole d'addio. Si è preparato due testi, Cossiga, in questi giorni. L'altro è una sorta di ultimo appello alle forze politiche, ma lo lascia in cartella.

Francesco Cossiga è il terzo presidente della Repubblica italiana che ha presentato le dimissioni prima della scadenza del mandato. Il primo fu Antonio Segni, che si dimise il 6 dicembre '64, per l'impossibilità di esercitare le proprie funzioni a causa delle cattive condizioni di salute.

Già cominciate le grandi manovre dentro i partiti Andreotti, Craxi, Forlani in gara per la successione

Cossiga ha le valigie in mano, ma le manovre per la sua successione sono già cominciate da un pezzo. Sgomitano al nastro di partenza tanti rappresentanti del vecchio quadripartito: Andreotti e Forlani che rischiano di rimanere senza incarichi, Craxi congelato nella politica della vecchia maggioranza.

occasione per non farsi confinare nel ruolo di notaio, imbalsamato sulla poltrona di senatore a vita. L'incarnazione dell'eterno potere democristiano da mesi prepara questa ultima sua battaglia.

Nello scudocrociato, a contere la pole position ad Andreotti c'è Arnaldo Forlani, il segretario del partito sa bene che tra poco dovrà sloggiare dalla poltrona più importante di piazza del Gesù.

re che pianeti e stelle gli sono favorevoli, ma basta mettersi nelle mani dei maghi per sperare nella presidenza?

Le dimissioni del senatore Cossiga chiudono una delle fasi più oscure della storia della Repubblica. Lo ha detto a San Luca, in Calabria, dove si trovava per una manifestazione antimafia, l'on. Luciano

STEFANO DI MICHELE

ROMA. C'è da scommetterci: un minuto dopo che Cossiga aveva finito di parlare, è cominciato il gioco delle manovre, degli incontri, delle telefonate e delle mezze parole. Obiettivo? Chi mettere al posto dell'ex picconatore. Perché se c'è una cosa che non manca, sono i candidati alla successione.

quadrupartito, con il soccorso insperato della Rete e dei Verdi, ha chiuso il primo tempo della «partita delle poltrone» sistemando Scalfaro e Spadolini alla Camera e al Senato, tutto ricomincia. Vediamo allora più da vicino chi sgomitava sulla strada verso il Colle e le possibili «sorprese» dell'ultima ora.

Il Colle, come il classico asino di Bundano, Bettino Craxi. E come il pacifico animale, rischia di non avere né l'uno né l'altro, dal momento che ha gelato tutta la sua politica dentro l'orticello dell'ex maggioranza.

re che pianeti e stelle gli sono favorevoli, ma basta mettersi nelle mani dei maghi per sperare nella presidenza?

Le dimissioni di Cossiga sono definite «un problema interno italiano» sia dalla Casa Bianca sia dal Dipartimento di Stato americano, che si sono rifiutati di fare commenti.

Il presidente del Senato sostituirà Cossiga. Il nuovo capo di Stato eletto a Camere riunite: servono 676 sì nei primi tre scrutini Spadolini il supplente, poi si vota entro il 13 maggio

E ora che succede? Così si mette in moto la successione: Spadolini assume temporaneamente le funzioni di capo dello Stato, mentre il presidente della Camera Scalfaro convoca entro il 13 maggio il Parlamento per l'elezione del nono capo di Stato dell'Italia repubblicana.

quello «anziano» dovrà a sua volta assumere la supplenza di Spadolini. È probabile quindi che per un po' meno di due giorni Spadolini assolverà contemporaneamente alle due funzioni.

Il Colle, come il classico asino di Bundano, Bettino Craxi. E come il pacifico animale, rischia di non avere né l'uno né l'altro, dal momento che ha gelato tutta la sua politica dentro l'orticello dell'ex maggioranza.

re che pianeti e stelle gli sono favorevoli, ma basta mettersi nelle mani dei maghi per sperare nella presidenza?

alle quali non è stato mai chiarito definitivamente il ruolo del Quirinale. Dopo Segni è stata la volta di Giuseppe Saragat. Eletto il 28 dicembre 1964 addirittura al ventunesimo scrutinio.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. E ora che cosa succede? È già tutto previsto nella Costituzione anche se nella storia dell'Italia repubblicana ci sono solo due precedenti di dimissioni, e di tutt'altra natura: quelle di Antonio Segni e quelle di Giovanni Leone.

già assolto alle stesse funzioni di supplenza in occasione di alcuni lunghi viaggi all'estero di Cossiga. Stavolta le eserciterà sino a quando non verrà eletto il 9. capo dello Stato della storia dell'Italia repubblicana; e farà le veci del presidente della Repubblica a tutti gli effetti con le sole limitazioni concordano su questo i maggiori costituzionalisti: che il sostituto riterrà opportuno di porre a se stesso in considerazione del carattere interinale dell'incarico per interdenchi, e per riprendere un tema sfiorato ieri da Cossiga: la supplenza sembra escludere il potere di scioglimento delle Camere).

La successione. Contemporaneamente all'assunzione da parte del presidente del Senato delle funzioni di supplenza, il presidente della Camera, cui spetta presiedere le riunioni comuni dei due rami del Parlamento (ecco un classico esempio del bilanciamento tra i vertici parlamentari), indice la elezione del nuovo presidente della Repubblica entro quindici giorni. Ora, computando il termine a partire da martedì prossimo, l'on. Scalfaro deve convocare le Camere nel

La presidenza-Segni si interrompe bruscamente nel 1964: colpito da emorragia cerebrale, qualche mese dopo si dimise. Proprio quel periodo è stato segnato da torbide manovre dei servizi segreti attorno

Con Giovanni Leone siamo già agli anni settanta. Il presidente napoletano arrivò al Quirinale coi voti del centro-sinistra e quelli del Msi. E ci arrivò il 24 dicembre del '71. Tralascio dallo scandalo «Lockheed» fu costretto alle dimissioni nel 1978. E proprio nel 78 al Quirinale comincia lo straordinario «settennato» di Sandro Pertini. Il presidente partigiano, ottenne la più alta percentuale mai registrata: l'83%. Infine, nell'85, il 24 giugno, l'elezione di Cossiga.



Francesco Cossiga rende omaggio alla tomba del Milite ignoto

Bossi vuole Miglio vicepresidente del Senato

forza parlamentare, una vicepresidenza in ogni ramo del Parlamento. Ora, dopo le dimissioni di Cossiga, la Lega - precisa Bossi - insiste perché uno dei quattro vicepresidenti a Palazzo Madama sia il senatore Gianfranco Miglio, il quale potrà esercitare la sua delicata e importante funzione soprattutto in questa particolare congiuntura data la sua alta capacità e competenza, oltre che per l'incarico universitario che riveste.

Violante: «Si è chiusa una delle fasi più oscure»

Violante. «Ora è possibile - ha sottolineato il deputato del Pds - avere al Quirinale una personalità al di sopra delle parti, vera garante di un processo di riforma che avvenga non contro rpa nel più rigoroso rispetto dei principi fondamentali della Costituzione».

«No comment» governativi negli Usa e a Londra

vello ufficiale, anche in Gran Bretagna: tacciono il Foreign Office e Downing Street. Parla invece lo storico Denis Mack Smith, uno dei maggiori studiosi inglesi di storia italiana. «La decisione di Cossiga - ha detto - mi lascia un po' triste ma non mi stupisce». Secondo il prof. Geoffrey Stern, commentatore politico alla Bbc, «l'Italia è matura per una presidenza forte e per una grande coalizione governativa che potrebbe dare maturità al paese». Sulla dichiarazione di Cossiga che l'Italia ha bisogno di un presidente «forte» hanno insistito i servizi della televisione statale della Germania.

Dimissioni: i precedenti di Segni e di Leone

Il presidente della Repubblica si recherà domani alle 18 in Vaticano per prendere commiato dal Papa. Sarà questa l'ultima visita, da capo di Stato, di Francesco Cossiga, il giorno prima della firma delle sue dimissioni.

«No comment» governativi negli Usa e a Londra

vello ufficiale, anche in Gran Bretagna: tacciono il Foreign Office e Downing Street. Parla invece lo storico Denis Mack Smith, uno dei maggiori studiosi inglesi di storia italiana.

«No comment» governativi negli Usa e a Londra

vello ufficiale, anche in Gran Bretagna: tacciono il Foreign Office e Downing Street. Parla invece lo storico Denis Mack Smith, uno dei maggiori studiosi inglesi di storia italiana.

Dal 1948 a oggi è l'ottavo «inquilino» del Quirinale

ROMA. Cossiga è stato l'ottavo presidente. Il primo fu Luigi Einaudi. Fu nominato nel 1948, al quarto scrutinio. Ebbe 518 voti. A lui successe Giovanni Gronchi, eletto il 29 aprile 1955 nonostante l'opposizione della segreteria del suo partito (Dc) e con il voto decisivo dell'opposizione di sinistra. Dopo la drammatica esperienza del governo Tambroni fu la volta di Antonio Segni. In questo caso, per eleggerlo, furono necessarie nove votazioni: ce la fece solo il 3 maggio del '62, col voto determinante della destra.